

PAOLA SAPORITI
CHIARA BAJ

FARE
FILOSOFIA
CON UN TWEET
FARE
UN SOGNO
CON L'ARTE



Quattro chiacchiere di filosofia,
a proposito delle più sottili domande
esistenziali, del desiderio di scegliere
bene, della fatica del vivere.

Sei artisti, sei opere,
sei contesti diversi,
per vedere
attraverso l'immagine

FARE FILOSOFIA CON UN TWEET

Questi appunti sono l'aiuto per una piccola indagine filosofica sul significato di alcune delle relazioni che viviamo, a volte in maniera consapevole, altre volte in maniera inesplorata. La vita si distingue per le sue relazioni. Relazioni è parola che deriva dal latino e in particolare dal participio passato *relatus* del verbo *referre*. Questo verbo significa: portare, portare di nuovo, ricondurre, rinnovare, ricordare e anche cantare. La relazione, in quanto capacità di portare e rinnovare, coinvolge il sé, gli altri, il mondo. Ci possiamo attardare sulle nostre relazioni e domandarci quali ne siano le strutture e i contesti. Può essere un buon modo per prenderci cura di noi stessi. I contesti relazionali a cui accenno fanno parte dell'universo degli sguardi sulle persone e di quello degli sguardi sul reale. Mi sono concentrata su alcune parole che coinvolgono ragione ed emozione. Parole per elaborare concetti, che ho voluto ampliare solo un poco, con citazioni di pensatori autorevoli, per un approfondimento in 140 caratteri. Come dire che ha senso l'essenzialità e che potrebbe aver senso la filosofia con un tweet. Un riferimento, sapiente e piacevole, all'arte pittorica, accompagna e completa i pensieri sull'esistenza. Ho chiesto a Chiara Baj, storica dell'arte, di arricchire il percorso con la presentazione di alcune opere d'arte, scelte tra epoche, stili e mondi differenti. Il brillante lavoro di Chiara è importante dal punto di vista estetico e da quello ermeneutico. Ecco allora qui di seguito i concetti che ho scelto, i tweet filosofici e le opere d'arte.

FARE UN SOGNO CON L'ARTE

Quando Paola mi ha chiesto di scrivere la presentazione di alcune opere, scelte in sintonia con i percorsi filosofici da lei delineati, mi sono buttata a capofitto, non senza paura, nel racconto artistico che da anni mi appassiona. Picasso diceva "l'arte scuote dall'anima la polvere accumulata dalla vita di tutti i giorni". E, infatti, le opere d'arte costituiscono un universo iconografico che può davvero arricchire la nostra esistenza e fornirci nuovi strumenti di riflessione in grado di elevare lo spirito grazie a prospettive incontaminate sulla realtà, interpretata dall'occhio geniale di chi non si ferma alla superficie. Lo sguardo dell'artista sulle persone e sul reale completa la nostra percezione, affina il nostro intelletto e ci trasporta in una dimensione estetica che esalta l'uomo e la natura, una dimensione di continue scoperte. Fare un sogno con l'arte vuol dire lasciarsi andare nelle profondità della bellezza dove, oltre le parole e il pensiero, rimane la potenza di un'immagine. Anche questo può essere un buon modo per prenderci cura di noi stessi. Grazie di cuore a Paola per la fiducia che sempre dimostra nei confronti del mio lavoro, ma anche per avermi ricordato, con i suoi percorsi filosofici, quanta fragilità e quanta forza possono essere nel nostro pensiero.

1 L'universo degli sguardi sulle persone La relazione con un'emozione

La gioia

Sono quiiii! Papàààà! Io, non altri, sono quelle due sillabe.
Mi fermai a guardarti, meravigliato, infine emozionato.

Michele Serra



Giotto - Incontro alla Porta Aurea

È un'emozione ricercata da tutti, la punta emergente della felicità. Dice Aristotele che non è difficile riconoscere la felicità come l'obiettivo di ogni esistenza; che ci dobbiamo però domandare in che cosa consista. Ciascuno di noi si è fatto un'idea di felicità. La gioia è quel brillare di una luce che l'accompagna. Se siamo sinceri, ci diciamo che qualche volta la gioia arriva quando non ce l'aspettavamo più. Che molto spesso è più sottile di quanto ci fossimo immaginati. Ma se non è corposa e non è misurabile, proprio perché sottile, si infila in ogni angolo del vivere. La lettura del testo di Michele Serra ci aiuta a riconoscere che il gaudio è il risultato di un cammino, della pazienza rinnovata, della fiducia riposta anche contro ogni apparenza. La gioia viene sempre da uno sguardo.

La gioia arriva da un percorso, da una fiducia riposta nell'altro che ci sostiene, da uno sguardo... Se penso a questo sguardo intenso e commovente, vedo gli occhi di Anna e Gioacchino che si ritrovano dopo la separazione; quel bacio è il sigillo di una felicità finalmente conquistata dopo l'esilio, la maledizione, la sterilità. C'è la gioia per la fine di un dolore e la gioia per la luce di una maternità inattesa, che splende negli occhi di Anna. Giotto è sempre sublime, perché la sua sintesi e la sua semplicità lo rendono così moderno, così capace di parlare di sentimenti veri e arrivare al nostro cuore attraverso i secoli. Ma la felicità, per essere davvero autentica, ha bisogno in noi della partecipazione dell'altro, "la felicità è reale solo se condivisa" scriveva sul suo diario Christopher McCandless sul punto di morire solo e disperato nelle foreste dell'Alaska e anche per Giotto, pittore dei sentimenti, la gioia è partecipata, come racconta il sorriso del pastore e delle donne che accompagnano il corteo di Anna. Sorridono tutte, tranne la figura vestita di nero che individua il lutto, la vedovanza, quasi una cesura all'interno dell'opera, una pausa di colori e felicità, un'interruzione che ricorda la nostra vulnerabilità. Perché dolore e gioia arrivano inaspettati, è indispensabile dividerli con gli altri; abbiamo necessità di sentire che non siamo soli nella sofferenza, ma anche nel momento in cui possiamo guardarci e sorriderci.

2 L'universo degli sguardi sulle persone La relazione con se stessi

La libertà

Non potrai mai trovare i confini dell'anima,
così profonde sono le sue ragioni.

Democrito



Zenos Frudakis - Freedom

Democrito ha elaborato la sua visione del mondo a partire dall'atomismo, da una sorta di materialismo. Può stupire dunque l'uso del termine anima; ma proprio il contesto in cui la parola compare - pur nei pochi frammenti rimasti - ci rimanda alla totalità della persona, alla sintesi tra pensieri e vita, tra immaginazione ed esperienza. Così parlare di confini dell'anima - e del fatto che i confini non si diano - dona ali al nostro essere, perché intende e progetta l'esistenza come indipendente da altro. Molte volte a noi sembra di essere "gettati" nell'esistenza, "gettati a forza". La ricchezza del percorso filosofico ci porta a riconoscerci capaci di motivazioni. Il nostro "logos", le nostre ragioni, i motivi sottesi alle nostre scelte, la nostra visione del mondo, sono originari. La nostra libertà interiore è dunque costitutiva. Quando le giornate e le scelte sembrano eterodirette, è possibile, in realtà, tornare al nostro essere più fondativo e perciò più libero.

Zenos Frudakis, un americano di origine greca, ha realizzato quest'opera così poetica e intensa, il cui titolo non poteva che essere "Freedom". Ecco questa parete di bronzo, in cui la prima figura è incastonata nel metallo, fissa, immobile, quasi ieratica: non è neanche un uomo, è una larva imprigionata nel metallo. Al secondo stadio, la figura tenta di ribellarsi alla materia: si muove, si contorce e ricorda lo "Schiavo ribelle" di Michelangelo. Frudakis s'ispira al celebre scultore per rappresentare, in tutta la sua potenza, l'idea del corpo che si libera dai legami con la materia, dalle catene che legano a ciò che è pesante. Questa tensione continua, con un crescendo di pathos, nella terza figura, che già si proietta con il busto e un braccio verso la nostra dimensione di osservatori e sembra quasi chiamare, invocare un aiuto rivolto all'ultima persona, chi è uscito dalla caverna. Quest'uomo, infine, ha abbandonato la nicchia vuota e scura come un sarcofago, per lanciarsi a braccia aperte verso il mondo e con il viso rivolto al cielo, come se quella libertà, conquistata a fatica, fosse infine anche un dono. Quest'ultima figura, con una scelta scenografica, appartiene al nostro spazio, invade la piazza di Philadelphia con quell'accento di danza e ci contagia con la sua indipendenza, con la sua gioia esultante perché tutto in noi anela alla leggerezza, al volo, alla libertà. Quest'opera emoziona qualunque spettatore del mondo perché canta un desiderio universale, che travalica i confini imposti, una spinta primordiale e cosmica che "dona ali al nostro essere".

3 L'universo degli sguardi sulle persone La relazione con l'altro

L'amore

Conoscere l'altro vuol dire percepire non solo un altro corpo, ma anche un'anima; accostarsi a qualcuno che possiede un'interiorità.

Laura Boella



Gustav Klimt - Il bacio

Nell'amore non dobbiamo cercare maestri, perché ciò che vale è l'esperienza personale. Il segreto perché questa esperienza risuoni cristallina e non sia invece un sordo rimbombo, è l'empatia. L'empatia non è solo il "con-essere", ma, prima ancora, ne è la condizione. Mentre mi infilo al posto dell'altro, ciò che desidero è il suo bene. Aristotele lo spiega mirabilmente: con l'altro si può cercare svago o sostegno, ma più di tutto si cerca il suo bene. La filosofia lavora a cerchi concentrici e a questo punto riprende e sottolinea la parola "bene". Empatia, bene, interiorità sono termini che evocano totalità, pienezza, comprensione, reciprocità. Qualche volta accade che l'amore si faccia stretto, soffocante. Una riflessione, non univoca, ma interessante, è legata al platonico mito della caverna. Platone invita a sostare nelle situazioni, a rientrare con fiducia nella caverna, cioè nella fatica del vivere. È possibile, secondo il filosofo, liberare se stessi mentre si libera l'altro.

Il "Bacio" è probabilmente l'opera più famosa di Klimt, ed è anche un quadro che spesso osserviamo solo in maniera superficiale, proprio perché la sua immagine così spesso ripetuta, ci appare come scontata, già vista. Ma se andiamo oltre la superficie, Klimt ci rivelerà l'essenza stessa dell'amore: quel senso di eterno e divino verso il quale il bene ci fa volare. Un uomo e una donna si abbracciano e sembrano un unico corpo, gli occhi chiusi di lei ci trasportano in una dimensione onirica, fatta di cieli d'oro e prati fioriti. Nella dimensione dell'amore non c'è spazio per ciò che è brutto, in un'atmosfera astratta e rarefatta sboccia quel meraviglioso angolo di paradiso che è destinato agli amanti. Nel rapporto con l'altro, nella ricerca del bene per se stessi e per il proprio compagno, si realizza e trova armonico compimento la parte spirituale più profonda di noi: sentire come sente l'altro in Klimt è abbandonarsi in un hortus conclusus, avvolti in una luce preziosa. Dell'uomo, Klimt non ci mostra il volto, non ci è dato vederne l'emozione: è rappresentato leggermente proteso sopra di lei, in un'immagine che è allo stesso tempo di tenerezza protettiva e prevaricazione. Ecco l'altra anima dell'amore, quella che vuole soggiogare, possedere, fare proprio l'altro sovrastandolo... Ma quest'aspetto sembra solo secondario, perché a trionfare in tutta l'opera è l'unione perfetta e simbolica di un uomo e una donna, rapiti da un'estasi mistica, dentro un sogno che non conosce il tempo, nella quale "Dio arriverà all'alba, se io sarò tra le tue braccia" (ALDA MERINI).

4 L'universo degli sguardi sul reale La relazione con gli oggetti

Il pensiero

Come riconoscere se stessi e vivere una relazione non impari e non servile con l'altro e con il mondo? Con la forza del pensiero.

Hegel



Piero Manzoni - Base magica

Chiamiamo gli oggetti anche con il nome di "cose" e chiamiamo soggetti i viventi animati. Il campo semantico è in realtà più ampio della nostra semplificazione. Accade che noi trattiamo i soggetti da oggetti e viceversa. Il filosofo Sartre scrive a questo proposito pagine lucide. Il nostro sguardo su una persona può essere tale da reificarla, da inserirla come passiva nella cornice che diamo all'esistenza, da mancare del rispetto che riconosce all'altro un *proprium*. Altre volte diamo ad un oggetto lo spazio, il tempo, l'importanza, dedicabili alla persona. Pensiamo, per esempio, al nostro rapporto con la tecnologia. Può accadere che, a partire da un'abitudine nostra, sia l'oggetto a comandare per noi, a divenire il soggetto decisionale. A ben vedere, però, dove interviene la forza del pensiero la situazione può essere rovesciata. Nella famosa pagina della dialettica servo-padrone, Hegel mostra come ruoli anche radicati non siano mai definitivi, ma intercambiabili se e quando prevale un atteggiamento meditativo.

Ci sono stati artisti che hanno fatto della potenza del pensiero una forma d'arte; mi riferisco a tutta l'arte concettuale, nella quale si sviluppano idee volte a separare la struttura teorica dell'arte dalla sua realizzazione pratica. Il pensiero dell'artista è più importante della manualità e l'arte diventa pura progettualità, puro concetto. È in un contesto del genere che si inserisce il lavoro provocatorio di Piero Manzoni. Il suo sguardo sul mondo, in quanto sguardo di artista, è tale da elevare ad opera d'arte qualunque cosa o persona. La vera essenza dell'opera sta nell'idea che l'ha pensata: il progetto, il gioco dell'intelletto, la formazione del pensiero sono i veri prodotti artistici. Esempio, da questo punto di vista, la sua famosa "Base magica": si tratta di un semplice piedistallo in legno, sul quale chiunque salga può essere considerato *un'opera d'arte* a tutti gli effetti. Manzoni esprime con forza dissacrante la potenza del pensiero dell'artista: la sua idea è sufficiente per far assurgere qualunque cosa allo status di opera. Così dimostra che l'arte è divenuta idea irreversibile: l'arte è un'azione mentale. Il suo è un invito per il pubblico non a possedere un Manzoni, ma a diventare un Manzoni, diventare il pensiero stesso dell'artista. A noi non resta che riflettere: qual è "l'opera d'arte"? L'artista ideando la "Base magica" o noi salendoci sopra? Siamo oggetto o soggetto della creazione? Alla fine quello che rimane non è l'opera in sé, ma la forza del pensiero che l'ha concepita.

La bellezza

La bellezza è un fantasma inseguito per oltrepassare il banale, l'ordinario, che sono le condizioni prevalenti della nostra esistenza.

Stefano Zecchi



Frida Kahlo - Autoritratto in abito di velluto

Dice il filosofo Bruno Forte che la bellezza di ciò che è bello non dipende dal gusto del soggetto, ma è inscritta nelle cose, possiede una forza oggettiva. Un po' lontano da quest'idea, ci può accadere di sottolineare non la bellezza oggettiva, ma la bellezza degli oggetti. Tutto questo ha spazio in un mondo che ama la raffinatezza e la comodità. C'è però un rischio: che la passione per il bello divenga testimone di vanità e superbia. Ci domandiamo allora: la dimensione estetica è importante? C'è un comune buon gusto? C'è un criterio fondante? Dove si forma il gusto del bello? Musica, letture, opere d'arte, sono una sorta di pantheon per ciascuno di noi. L'educazione estetica è imparare a guardare, rispettare, sottolineare le differenze. È un grande lusso che possiamo concederci, per raffinare i nostri sentimenti. Ognuno deve costruire il proprio pantheon, testimone di libertà del pensiero.

Mi piace molto l'idea di un personale pantheon della bellezza, alle cui pareti appendere idealmente delle opere d'arte che possano appagare la nostra naturale inclinazione al sentimento del "bello". Nel mio personalissimo pantheon non può mancare la contemplazione di questo "Ritratto in velluto", della pittrice messicana Frida Kahlo. Questo quadro risale al periodo di degenza in seguito al terribile incidente in autobus, che le lasciò danni e dolori permanenti. Frida si autorappresenta con l'eleganza di un cigno, con quel collo lungo e flessuoso, che rimanda a certi artisti del manierismo italiano e ovviamente alla grazia delle donne di Modigliani. Frida non idealizza il suo viso, anzi sottolinea ancora più intensamente le sopracciglia folte e unite, la peluria sopra il labbro, la marcatura dei caratteri fisionomici. Di là dalle imperfezioni, che qualificano ancora di più la sua bellezza rendendola unica e speciale, ci colpisce il fascino del suo sguardo vivo e luccicante; scorgiamo quella scintilla di energia che trasformerà la sofferenza in arte, il dolore in intensità e che sarà la cifra distintiva di tutta la sua vita. Così lontana dalle modelle che ammiccano dai cartelloni pubblicitari di oggi, la grande forza e la libertà di pensiero hanno reso questa piccola donna messicana un'icona di bellezza, di stile, di carattere. Questo è un testimone del fatto che esistono tante e diverse forme di bellezza e che quella più autentica e feconda risiede nello spirito più profondo di ogni essere umano: nella sua fragilità e nella sua forza.

La sostenibilità

Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita sulla Terra.

Hans Jonas



Caspar David Friedrich - Viandante sul mare di nebbia

Hans Jonas ci invita al rispetto della natura, nella considerazione di una vita condivisa, di una responsabilità per il futuro della terra e come dono per chi è più giovane di noi. Anche altri motivi sono interessanti per un approccio "sacro", di tutela, di sostenibilità nei confronti del cosmo. Possiamo pensare alla lezione degli Stoici, che invitano a confondersi con la natura. Se avverto la grandezza del mondo e in essa mi perdo, meraviglia e stupore saranno le mie emozioni. E se la natura è grande e mi fa sentire minuscolo, anche i miei dolori possono essere minuscoli e sciogliersi. Possiamo anche pensare alla lezione di Beethoven. Nella sesta sinfonia, la Pastorale, il maestro canta il mormorio del ruscello, il grido degli uccelli, il sibilo del temporale, il fragore del tuono, la felicità dopo la tempesta. In un momento di fusione con il cosmo si compie la pacificazione dell'anima. "Dai boschi, dagli alberi, dalle rocce sorge l'eco che l'uomo desidera udire. Per la sua immisurabile grandezza e per l'infinita varietà e bellezza che ne traspare da ogni parte, l'universo ci colma di silenzioso stupore".

Friedrich ricerca Dio e l'Assoluto nella natura; le sue tele vibrano di un'energia panica nella quale l'uomo affonda e si confonde. Il "Viandante sul mare di nebbia" sembra arrivato alla fine di un percorso che è anche e soprattutto spirituale e dall'alto di una roccia contempla la grandezza della natura che lo circonda, la sua infinita bellezza, di fronte alla quale ci meravigliamo e ci sentiamo parte di un unico grande respiro. Quando l'uomo trova la strada per immergersi nelle profondità del mondo e perdersi, la natura diventa museo del sublime, nel quale le emozioni si sciolgono come questa nebbia di Friedrich e mostrano qua e là solo pezzi di mondo e "interminati spazi di là da quelli e sovrumani silenzi e profondissima quiete". Il nostro occhio interiore si apre e diventiamo più autentici, più integri, perché la purezza della natura ci percorre e depura il nostro dolore, le colpe, la nostra meschinità e ci fa vibrare della stessa luce di tutto il cosmo. E così ci sentiamo terribilmente piccoli e terribilmente grandi. Nel momento in cui impareremo, come i romantici, ad accogliere e non sfruttare questo dono profondo che ci viene dal creato, inevitabilmente non potremo che sostenerlo, proteggerlo, curarlo. Ed essere veramente come questo viandante: una fibra vibrante in armonia con il tutto.

Gli autori

Michele Serra, **Gli sdraiati**, ed. Feltrinelli, Milano, 2013

Democrito, **Frammenti**, in Giovanni Reale, *Storia della filosofia antica*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 1975

Laura Boella, **Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia**, ed. Raffaello Cortina, Milano, 2006

Hegel, **Fenomenologia dello Spirito**, in Sofia Vanni Rovighi, *Storia della Filosofia Moderna*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 1980

Stefano Zecchi, **Il lusso**, ed. Mondadori, Milano, 2015

Hans Jonas, **Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica** (1979), ed. Einaudi, Torino, 1986

Gli artisti

Giotto, **Incontro alla Porta Aurea**, 1303/1305, Cappella degli Scrovegni, Padova

Zenos Frudakis, **Freedom**, 2001, Philadelphia

Gustav Klimt, **Il bacio**, 1907/1908, Galleria del Belvedere, Vienna

Piero Manzoni, **Base magica**, 1961, Fondazione Piero Manzoni, Milano

Frida Kahlo, **Autoritratto in abito di velluto**, 1926, Collezione privata

Caspar David Friedrich, **Viandante sul mare di nebbia**, 1818, Museo d'arte, Amburgo

Percorso di filosofia e arte
per camminare leggeri nell'esistenza

IN COPERTINA:

Paul Klee
Strada principale e strade secondarie
1929, Ludwing Museum, Colonia

Gli uomini sono agitati
non dalle cose,
ma dalla loro visione
sulle cose e sul mondo.

■ EPITTETO

Un sogno sembra un sogno
fino a quando non si comincia
a lavorarci.
E allora può diventare qualcosa
di infinitamente più grande.

■ ADRIANO OLIVETTI